

## SANTA CLELIA BARBIERI E LA “PRATICA DI AMARE GESÙ CRISTO”

DON NICOLA GALANTE<sup>1</sup>

Negli *Appunti storici* del Gusmini si legge che quando Clelia Barbieri si presentò al parroco delle Budrie, don Gaetano Guidi<sup>2</sup>, «per averlo suo padre e direttore, egli la accolse come una benedizione di Dio»<sup>3</sup> e l'aiutò nell'accompagnamento spirituale *in primis* con la sua credibile testimonianza evangelica e poi attraverso testi classici della spiritualità cristiana. «Il primo, quello che deve avere avuto una influenza particolarissima sulla vita della nostra giovanetta, fu la *Pratica di amare Gesù Cristo* di S. Alfonso de' Liguori»<sup>4</sup>, conservata nell'edizione milanese del 1856 tra le reliquie della Barbieri alle Budrie.

Questo testo<sup>5</sup>, frutto della maturità del *Doctor Zelantissimus* e considerato «uno dei maggiori successi librari del secolo XVIII», fu progettato alla fine dell'estate 1767, elaborato e pubblicato a Napoli nel 1768, quando Alfonso, con una «duplice “frattura” della colonna vertebrale»<sup>6</sup>, era vescovo di S. Agata dei Goti. Il *background* della genesi dell'opera alfonsiana è costituito dall'incontro del De Liguori con la modernità avvenuto a Napoli quando, per risolvere una questione inerente il destino della sua Congregazione religiosa presso il Ministero degli affari ecclesiastici, notò la progressiva penetrazione delle idee illuministiche nel tessuto sociale e l'affrancamento dalla fede da parte di molte persone.

Sotto questo aspetto, la storia della teologia del XVIII sec. registra la “fuoruscita della religione dalla fede” (G. RUGGIERI) e l'infiltrazione della moda giansenista nella Chiesa. Di fronte a tale stato di fatto, Alfonso non credette di stare al cospetto di «un problema epistemologico che si potesse risolvere con l'apologetica»<sup>7</sup> mediante un'argomentazione razionale di tipo sillogistico (cd. *demonstratio*) – se così avesse fatto, avrebbe arginato i problemi reagendo con lo stesso metodo degli illuministi -, ma fece un salto di qualità con l'accordare fiducia nella coscienza, valorizzando un'“antropologia del sentimento” (M. VIDAL) e fissando le basi per una teologia morale, marcatamente antirigorista e antigiansenista, basata sulla “pratica” della carità come sintesi della vita

---

<sup>1</sup> Diacono transeunte dell'archidiocesi di Capua. Laureato in Scienze politiche presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi, “Luigi Vanvitelli”), ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, sezione san Luigi, Napoli.

<sup>2</sup> Tre sono le caratteristiche fondamentali del profilo sacerdotale di don Gaetano Guidi: «sacerdote dotto», «oratore fecondo e penetrante», «vero pastore delle anime» (G. GUSMINI, *Clelia Barbieri e le Minime dell'Addolorata - Appunti storici*, Bologna 1989<sup>3</sup> [Ristampa anastatica dell'edizione 1919], a cura delle Minime dell'Addolorata, 38).

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> *Ibidem*, 42.

<sup>5</sup> La “*Pratica di amare Gesù Cristo*”, come scrive Alfonso nel suo epistolario, è «forse l'opera più devota e utile» tra tutte ed è un commento al capitolo XIII della I Lettera ai Cristiani di Corinto di San Paolo.

<sup>6</sup> T. REY-MERMET, *Il Santo del Secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Città Nuova, Roma 1983 (originale francese: 1982), 752.

<sup>7</sup> T. KENNEDY, «La pratica della carità come “viva memoria”. Concetti chiave dell'insegnamento di Sabatino Majorano», in A.V. AMARANTE (ed.), *Fedeli alla chiesa del Redentore. Scritti in onore di Sabatino Majorano*, EDB, Bologna 2014, 70.

cristiana<sup>8</sup>. A tale riguardo, non può passare inosservato l'insegnamento del Vaticano II indicato nel decreto sulla formazione sacerdotale "*Optatam totius*", quando illustra «l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (n. 16).

L'impianto della "*Pratica di amare Gesù Cristo*", costituito da tredici capitoli a mo' di commento al capitolo XIII di *1Cor 13*, può essere diviso «in due gruppi: dieci parlano della carità che genera le cristiane virtù morali; tre della fede, speranza e della stessa carità quando è messa a dura prova tra tentazioni e desolazioni spirituali»<sup>9</sup>. Di stampo decisamente *tomista* – dal momento che Alfonso si colloca nella comprensione allora vigente della carità e quindi, come l'Aquinate, identifica la carità come "la forma di tutte le virtù"<sup>10</sup> –, l'opera ha un orientamento *crisocentrico* – così come emerge in modo lapidario nell'*incipit* dell'opera: «la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore»<sup>11</sup>, e si dispiega nelle molteplici implicazioni: Gesù Cristo come *ragione, destinatario e via* dell'amore cristiano.

Dalla lettura delle prime pagine dell'opera alfonsiana, Clelia «capi che quel libro la guidava all'unione con Gesù, a una vita come continua esperienza dell'amore di Dio, come risposta sempre più perfetta e gioiosa a Lui»<sup>12</sup>. L'amore per il Signore, coltivato e maturato nell'ascolto della Parola e nella frequenza dei sacramenti, costituisce la chiave di lettura di tutto il "vissuto" della nostra giovane Santa, ribadito sia nell'"*amate Iddio*", in calce alla sua "*Lettera a Gesù*" – esempio di "memoria" d'amore con il suo "caro Sposo" –, sia sul letto di morte. Clelia intuisce che l'amore per il Signore diventa *autenticamente evangelico* se non viene separato dall'amore al prossimo, *luogo teologico* della "pratica di amare Gesù Cristo", come dimostra, tra l'altro, il gesto della lavanda dei piedi a dodici ragazze, compiuto dalla Barbieri il giovedì santo 1869.

---

<sup>8</sup> In questa sede, è sufficiente chiarire che «"Pratica", in Sant'Alfonso non è sinonimo dell'attuale "prassi" [...], significa connessione con la realtà concreta, nel suo duplice aspetto di ascolto dei bisogni dell'altro e di trasformazione della realtà stessa» (M. VIDAL, *Morale e spiritualità. Dalla separazione alla convergenza*, Cittadella editrice, Assisi 1998, 90-91). Per approfondire il concetto di "pratica" nel pensiero alfonsiano, si consiglia: M. VIDAL, *Morale e spiritualità*, 81-111; S. MAJORANO, *La vita morale come "pratica" della carità nella prospettiva alfonsiana. Appunti offerti agli studenti dell'Accademia Alfonsiana nel corso accademico 2004*; T. KENNEDY, «La pratica della carità come "viva memoria". Concetti chiave dell'insegnamento di Sabatino Majorano», in A.V. AMARANTE (ed.), *Fedeli alla chiesa del Redentore*, 69-82.

<sup>9</sup> D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso. Incontri – Spiritualità (per la storia della spiritualità del Settecento)*, Foggia 1992, 216.

<sup>10</sup> Il Vaticano II ha recuperato la virtù teologale della carità, troppe volte ridotta alla prospettiva moralistica del "fare la carità", ricollocandola in un contesto più ampio e, attingendo alla concezione biblica di *agápē* e alla riscrittura del tema della rivelazione come iniziativa d'amore di Dio verso l'uomo, ne ha guadagnato lo spessore teologico, riqualificandola come fondamento e cardine di tutta la vita cristiana. Cf D. VITALI, *Esistenza cristiana. Fede, speranza e carità*, Queriniana, Brescia 2012<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> A. DE LIGUORI, *Pratica di amare Gesù Cristo* (La grande biblioteca – I classici della spiritualità cristiana 5), a cura di G. Vigni, Edizioni San Paolo, Milano 2007, 13.

<sup>12</sup> P. RISSO, *Un canto d'amore. Profilo biografico di santa Clelia Barbieri*, Editrice LDC, Leumann (TO) 1989, 33.